

COMUNICATO STAMPA

MOSTRA	UN'AVVENTURA INTERNAZIONALE TORINO E LE ARTI 1950-1970
CURATORI	GERMANO CELANT, PAOLO FOSSATI IDA GIANELLI
UFFICIO STAMPA	MASSIMO MELOTTI
INAUGURAZIONE	GIOVEDI' 4 FEBBRAIO 1993 Per la stampa Apertura dalle ore 11 Visita con i curatori ore 17
PERIODO	5 febbraio - 25 aprile 1993
ORARIO	Martedì-Venerdì dalle ore 10 alle ore 17 Sabato-Domenica dalle ore 10 alle ore 19 Chiuso i lunedì
SEDE	Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea Piazza del Castello 10098 Rivoli

UN'AVVENTURA INTERNAZIONALE. TORINO E LE ARTI 1950-1970

Sino al 25 aprile 1993 si tiene presso il Castello di Rivoli la mostra "Un'avventura internazionale. Torino e le Arti 1950-1970". Curata da Germano Celant, Paolo Fossati e Ida Gianelli, la mostra intende mettere in rilievo il ruolo propulsivo che la città di Torino ha svolto fra il 1950 e il 1970, non solo nell'ambito delle arti visive ma in generale della cultura contemporanea.

Accanto al corpo centrale della mostra, dedicata alla ricerca visiva, una serie di "sezioni" documenta infatti l'attività svolta nel campo delle altre arti, affidate ciascuna a specialisti di indiscussa competenza: Roberto Gabetti e Aimaro Isola con Benedetto Camerana per l'architettura, Cesare de Seta per la fotografia, Maurizio Fagiolo Dell'Arco per la documentazione storica, Gian Piero Brunetta per il cinema, Alberto Papuzzi per il percorso storico-didattico.

Oltre ai saggi relativi alle sezioni in mostra, sono presenti nel catalogo, edito da Charta, testi di: Alberto Papuzzi sul clima socio-politico di quegli anni e un'intervista con Gianni Vattimo; di Giorgio Verzotti sul ruolo dei Musei Civici di Torino; di Michel Bourel sul mercato e le gallerie private; di Guido Davico Bonino sull'attività teatrale; di Mario Messinis e Paolo Pinamonti sulla musica. Interviste e testimonianze di protagonisti di quel periodo completano la pubblicazione. La struttura della mostra prende avvio dal riconoscimento del ruolo europeo e internazionale che Torino ha svolto nel periodo considerato, proponendo una selezione degli accadimenti artistici operata sul discrimine fra ciò che la città ha tempestivamente invitato e ospitato, ciò che ha contribuito a rivalutare e storicizzare e ciò che ha autonomamente proposto e lanciato. Nel primo caso, alcune tra le principali tendenze artistiche internazionali del secondo dopoguerra, dal New Dada alla Pop Art al Minimalismo, hanno fatto la loro prima comparsa in Italia proprio a Torino, presentate in mostre presso gallerie private, col supporto di cataloghi con approfonditi saggi critici: è il caso di protagonisti come Rauschenberg e Warhol, Lichtenstein e Noland, LeWitt e Flavin.

D'altro canto, altre tendenze e altri protagonisti hanno trovato a Torino la loro consacrazione o la loro rivalutazione storica che ne ha chiarito il ruolo di precursori. E' il caso di Balla (punto di riferimento per il Secondo Futurismo e molta astrazione) o di Magritte, Giacometti e poi Bacon e Sutherland (per la cosiddetta Nuova Figurazione), o ancora di Burri e Wols per tutta la poetica informale. In questa opera di contestualizzazione storica svolge un ruolo di

primo piano la Galleria Civica d'Arte Moderna, che viene presa in considerazione per la tempestività con la quale ha saputo documentare movimenti artistici colti nel loro immediato sviluppo. Basti pensare alle mostre dedicate al "Museo Sperimentale d'Arte Contemporanea", al New Dada e alla Pop Art, alla Land Art e all'Arte Concettuale. Importante è stato anche il lavoro di rivalutazione di artisti a quell'epoca ancora controversi, come Yves Klein, o non pienamente riconosciuti come Licini o lo stesso Fontana.

Infine la mostra intende porre in rilievo quanto Torino ha generato, e promosso fino al riconoscimento internazionale: dal Secondo Futurismo all'importanza che Casorati assume nella cultura italiana degli Anni Venti e Trenta, fino al gruppo dell'Arte Povera, nato a Torino, e ormai divenuto un riferimento irrinunciabile per comprendere l'evoluzione dell'arte contemporanea.

Nell'ambito del Castello di Rivoli, la mostra si articola in diverse sezioni a partire dal terzo piano del Museo. Si apre con un "prologo" in cui vengono considerati i protagonisti della storia e della storicizzazione avvenuta a Torino, presentando opere di Balla e Depero, Casorati, De Chirico, Savinio, Picabia, Melotti ed altri. In seguito l'esposizione continua cronologicamente con l'Informale: Burri, Fontana, Gallizio, Fautrier, Mathieu, Tapiès, Nevelson, per citarne alcuni; con la Figurazione: ricordiamo Giacometti, Bacon, Gnoli, Sutherland; per rivolgersi, al secondo piano alle ricerche monocrome con Klein, Manzoni, Castellani, Schifano ed altri; al New Dada e alla Pop Art con artisti come Rauschenberg, Dine, Johns, Lichtenstein; al Minimalismo e all'Arte Concettuale con opere di Andre, LeWitt, Nauman, Barry, Kosuth, Weiner, per ricordarne alcuni, fino ai protagonisti dell'Arte Povera.

Per quanto riguarda le sezioni collaterali all'arte visiva sono documentate, in catalogo e alcune anche in mostra, le presenze di rilievo internazionale giunte a Torino, almeno con la loro influenza, e le presenze torinesi che hanno conquistato un simile rilievo. Si tratta, tra l'altro, di Carlo Mollino per l'architettura, delle produzioni del Teatro Stabile e delle presenze di Ionesco e del Living Theatre per l'attività teatrale, del dibattito sul fotogiornalismo, o della presenza di Diane Arbus per la fotografia, dell'attività critico-teorica in ambito cinematografico elaborata negli anni Cinquanta.

Sezione Architettura

a cura di Roberto Gabetti e Aimaro Isola, con Benedetto Camerana

Per inquadrare aspetti che a noi paiono interessanti dell'architettura a Torino tra il 1950 e il 1970, vogliamo anzitutto riferirci al lento crescere di Torino come città industriale; Alessandro Antonelli compete in altezza, a livello internazionale, e sperimenta nuovi impieghi di materiali tradizionali; Riccardo Brayda, assieme ad Alfredo D'Andrade, apre un discorso mitteleuropeo; Raimondo D'Aronco lavora a Torino, come se fosse Darmstadt. Non si tratta solo di personalità emergenti ma di un lavoro edilizio attento a capacità espresse in modo qualificato da mestieri diversi e convergenti.

Questo rapporto fra Torino ed il resto d'Europa non richiede presenze dirette, in questo, in altri luoghi, di protagonisti, ma si gioca su scelte che partono da Torino e vanno verso l'acquisizione di fonti internazionali, attraverso una attenzione tesa più ai risultati conseguiti che non ai protagonisti d'oltralpe. La ricerca architettonica da parte di personaggi torinesi si pone sulle tracce di eventi che toccano i fenomeni della rivoluzione industriale, anticipandola talora nella costruzione di edifici legati alla produzione, ma anche di case, scuole, servizi pubblici.

Dopo la seconda guerra mondiale la situazione a Torino cambia registro: segnala quindi l'attività del gruppo che lavora attorno a Riccardo Gualino, in cui convergono il nascente razionalismo italiano, vicino alle avanguardie internazionali, filtrato da orientamenti critici tardo-idealisti. I primi edifici "moderni" realizzati a Torino riportano chiare citazioni da repertori internazionali: il riferimento è a un' Europa ormai aperta agli Stati Uniti. In contrasto con il messaggio delle avanguardie, riaffiora però anche un senso comune tutto locale, che si traduce con forme architettoniche aderenti a specifiche destinazioni pratiche: il lavoro, l'abitare, ecc.

Nel secondo dopoguerra prendono prestigio personaggi locali, formati nel periodo fra le due guerre. Gli anni della ricostruzione sono segnati da una forte continuità con gli anni Trenta, in contrasto con la chiusura delle esperienze fasciste, e segnata dalle aperture di Cesare Pavese e di Italo Calvino, e ancora dalla rievocazione di Piero Gobetti e Carlo Rosselli.

Alla fine degli anni Cinquanta, questa confusa esperienza si esaurisce per inerzia, con il finire della ricostruzione. Si presenta con graduale intensità una contrapposizione tra poli culturali diversi. Il primo è basato su un internazionalismo di copia, che si dimostra subito vincente e che ha come

riferimento gli Stati Uniti, per i grandi gruppi industriali, e la Scandinavia, l'Olanda, l'Inghilterra, per i temi di edilizia residenziale di mano pubblica.

Quasi a sè, sta la revisione tardo-idealista condotta da Carlo Mollino come da Gino Becker: revisione ispirata invece al gusto francese del confort e dell'eleganza. Il polo opposto è teso ad una ricerca di radici locali, piemontesi e torinesi, e di riferimenti europei fra Ottocento e Novecento: architetti appena laureati, nati negli anni Venti e nei primi anni Trenta, pongono soprattutto la loro attenzione alla storia, attraverso una rilettura delle opere protagoniste della cultura mitteleuropea.

Sezione Cinema

a cura di Gian Piero Brunetta

Se si eccettuano gli anni d'oro che precedono la prima guerra mondiale, Torino non è mai diventata una capitale per l'immaginario e la storia e geografia del cinema italiano.

Non ha mai avuto i suoi cantori, nè i registi italiani sono mai realmente andati alla scoperta della sua anima.

Per il cinema italiano del dopoguerra tendenzialmente romanocentrico e portato a esaltare e ritrovare nel mondo contadino le radici mediterranee dell'identità nazionale, Torino è apparsa a lungo città lontana, di frontiera, forse la più europea delle città italiane.

Il fatto che non vi siano film o sequenze che abbiano impresso in modo indelebile l'immagine di Torino nella geografia mentale dello spettatore cinematografico del dopoguerra non significa però assenza di rappresentazione o di eventi significativi e avanzati all'interno del territorio della cultura cinematografica.

Mediante il programma di multivisione "Torino Grigionera. Ritratti di una città", ideato da Gian Piero Brunetta, diretto da Nene Grignaffini e Francesco Conversano e realizzato dalla Movie Movie di Bologna, si è cercato di ricostruire come i registi hanno visto la città negli ultimi cinquant'anni e come ne abbiano percepito caratteristiche e trasformazioni.

Partendo dalle immagini della Liberazione e mescolando le testimonianze di registi e attori (da Mario Soldati a Daniele Segre, da Alberto Lattuada a Vittorio Cottafavi a Carlo Lizzani, Ugo Gregoretti e Ettore Scola) a immagini documentarie e scene e sequenze di film di finzione sono individuati i seguenti punti notevoli:

1. Grazie a Maria Adriana Prolo a Torino è nato, agli inizi degli anni Cinquanta, uno dei più importanti punti di raccolta e ricostruzione della memoria precinematografica e cinematografica del mondo.
2. Tra il 1952 e il 1957 è stato tentato un esperimento produttivo a ciclo completo di film popolari in coproduzione con la Francia.
3. Torino ha avuto nel dopoguerra un ruolo avanzato di formazione teorica e critica per la cultura cinematografica italiana.
4. Negli anni del dopoguerra e della ricostruzione la città è stata in prevalenza vista dal cinema con gli occhi della letteratura e del teatro, ne è stata valorizzata l'eredità ottocentesca, ma non lo sforzo

di riannodare i ponti con la società europea e il ruolo trainante per l'economia italiana.

5. Dagli anni Sessanta in poi invece il cinema ha cercato di mostrare la diffusione e la prevalenza della fabbrica sulla vita della città e accentrare gli effetti traumatici e devastanti dello sviluppo industriale e i costi - in termini umani e sociali - pagati dall'industrializzazione.
6. Elementi comuni alle varie fasi sono da una parte la presenza di Cesare Pavese che ha costituito a lungo una sorta di stella polare culturale per tutti i registi approdati a Torino e dall'altra la percezione dell'importanza dell'arte e dell'architettura nella vita sociale e culturale della città.

Dai film degli anni Cinquanta alle opere più recenti periodicamente appaiono gallerie d'arte con esposizioni d'avanguardia e nel corso dei vari decenni la macchina da presa mostra la perfetta integrazione tra i vari stili e progetti architettonici, da Filippo Juvarra ad Alessandro Antonelli, da Pierluigi Nervi fino a Toni Cordero di Montezemolo.

Il programma ha cercato di mostrare come proprio nella sua marginalità la rappresentazione cinematografica di Torino ci consenta di vedere lo scontro e la coesistenza delle contraddizioni e dei traumi dello sviluppo della società italiana degli ultimi cinquant'anni, il senso di apertura cosmopolita, la difficoltà di inserimento e la coesistenza di molteplici dimensioni.

Partendo dalla constatazione del suo ruolo di frontiera e quasi extraterritoriale rispetto al restante cinema italiano, ad un'analisi più ravvicinata si scopre la centralità dell'immagine di Torino rispetto ai ritmi di sviluppo della società italiana e il suo porsi in una dimensione in cui confluiscono e coesistono - in modo anche traumatico e drammatico - eredità del passato, contraddizioni del presente e percezioni del futuro.

Sezione Fotografia a cura di Cesare de Seta

Dagli anni Cinquanta agli esordi dei Settanta sono passate nei musei e nelle gallerie di Torino migliaia di fotografie: la ricchezza delle presenze non giustifica, anzi renderebbe pretestuoso, il tentativo di dedurre da una simile rappresentanza una mini-storia della fotografia mondiale nei due decenni considerati. Si vuol dire con questo che è difficile riconoscere una via torinese alla fotografia. La questione - in effetti - non riguarda Torino, ma piuttosto lo sviluppo della fotografia a scala internazionale in questo ventennio, nel corso del quale si registra la riduzione della distanza tra i due grandi centri della ricerca fotografica: New York e Parigi appaiono assai più vicine che mai. Il dato emblematico dell'accorciarsi delle distanze è la fondazione, nel 1947, della "Magnum Photos" per iniziativa di Henry Cartier-Bresson, Robert Capa, David Seymour e George Rodger. L'anno della fondazione consente di intendere a pieno la volontà di testimonianza che anima questi fotografi, volti a cogliere l'attimo che segna la verità di una condizione umana. A Torino questi nuovi umori sono assenti, forse smorzati dalla personale interpretazione che della fotografia contemporanea offrirà Carlo Mollino in Il messaggio dalla camera oscura, redatto nel 1943 e pubblicato in grande formato nel 1950, nel quale sarebbe inutile cercare Cartier-Bresson, Seymour, Capa. A Torino l'autentica novità si ha con la grande mostra The Family of Man (1959) che presenta, a Palazzo Madama, 503 immagini di 263 fotografi, selezionati - tra "clic" celebri e amateurs - quattro anni prima da Edward Steichen fondatore e direttore della sezione fotografia del Museum of Modern Art di New York. Le firme più celebri del tempo ci sono tutte - dalla "Magnum" a "Life", a "Time" - e compiere una selezione è inevitabilmente un atto arbitrario: abbiamo dunque preferito puntare su immagini che sono divenute, per ragioni di volta in volta diverse, parte dell'immaginario collettivo di quegli anni, scegliendo prevalentemente foto del secondo dopoguerra. Robert Doisneau, Edward Steichen, Bill Brandt, Ansel Adams, David Seymour, Herbert List, Dorothea Lange, Henry Cartier-Bresson, Werner Bischof, Wynn Bulloch - posto a proemio della rassegna - sono alcuni dei fotografi selezionati, con l'intenzione di privilegiare la ricerca contemporanea, tralasciando gli antecedenti. La fotografia live entrò così con perentorietà nella storia della fotografia contemporanea. Cinque anni dopo approda al Museo Civico di Torino la grande mostra itinerante Weltausstellung der Photographie che deve

considerarsi la risposta europea a The Family of Man: le foto esposte sono 555, i fotografi 264 e nella selezione il contributo dei paesi europei (tedeschi in prima linea) è ben evidente, ma pure gli italiani sono una nutrita compagine: tra essi Caio Garrubba, Federico Patellani, Mario Giacomelli. L'iniziativa ha una identità particolare: anche se figurano fotografi celebri d'oltreoceano, la linea dominante è quella che Otto Steinert aveva teorizzato a partire dagli anni Cinquanta. Rispetto al "momento decisivo" del grande fotogiornalismo internazionale si insiste con rinnovato vigore sulla "soggettività" della foto, sulla necessità di tornare ad una ricerca formale che vada oltre il reportage e si ricollegli alle ricerche inaugurate con il Bauhaus e culminate nella mostra Film und Fotos del 1929. Le grandi potenzialità del mezzo vengono esaltate offrendo nuovi territori di ricerca volti sia verso il surreale che l'astratto, poli essenziali dell'arte contemporanea fino alle soglie dell'esplosione pop. Otto Steinert, Andreas Feininger, Werner Bischof, Mario Giacomelli, Robert Capa, Herbert List, Edward Boubat, William Klein, Hernst Haas, Frank Horvat, Chargesheimer, Tanio Fuse testimoniano la tensione di questa ricerca verso una nuova condizione formale. A Steichen sarà riservata una monografica "storica" nel 1965 presso la Galleria Civica d'Arte Moderna. Coerentemente al criterio adottato nella selezione proposta abbiamo privilegiato le ultime prove. Nel 1970 arriva a Torino la mostra The Concerned Photographer con tre grandi fotogiornalisti morti sul campo: Bischof, Capa e Seymour, cui sono associati Leonard Freed, Lewis W. Hine e Dan Weiner. Escluso Hine - muore nel '39 - per i motivi già detti, le altre foto selezionate possono ridursi ad un unico capitolo del fotogiornalismo intitolato "i disastri della guerra" secondo una secolare tradizione che principia da Jacques Callot e giunge a Robert Capa. L'ultimo momento di questa Torino internazionale, è la mostra Combattimento per un'immagine (1973): iniziativa ambiziosa, sintesi del dibattito sul rapporto tra i diversi linguaggi della visione (fotografia e pittura). Diane Arbus e Lee Friedlander sono una presenza di grande vigore verso quanto di nuovo e di più corrosivo si muove nel panorama internazionale.

La città tra società e cultura a cura di Alberto Papuzzi

La tragica scomparsa di Cesare Pavese, con cui si aprono gli anni Cinquanta, conclude simbolicamente un'era. A Torino si assiste ora a una separazione tra società e cultura: la storia della città non è più la storia del ceto intellettuale, come invece era accaduto prima della guerra. Era la fine di un mito: la vecchia Torino era morta e non ne era nata una nuova. Come ha scritto Giulio Bollati, "la leggenda torinese" (Gramsci, Gobetti, i consigli di fabbrica, Giustizia e Libertà) era diventata "uno straccio di bandiera sbattuto ai venti della guerra fredda e della reazione interna". Bisogna partire da questa frattura per capire la storia culturale e artistica della città negli anni del Miracolo economico.

Tra la Ricostruzione e il Boom, la città è organizzata secondo le necessità e i ritmi di un potente sviluppo industriale: in un decennio la popolazione aumenta del 42 per cento e la crescita manifatturiera è del 36,4 per cento. Gli stereotipi del passato - capitale risorgimentale, Pietrogrado d'Italia - sono cancellati dalla trasformazione industriale. Modellata sull'ideologia americana, Torino diventa una Detroit, in cui la società metropolitana si struttura intorno alla capacità di inglobare risorse umane e materiali da parte della grande industria e del suo progetto di espansione economica e innovazione sociale. L'automobile come veicolo di massa - la "600" viene presentata a Torino nel 1955 e la "500" nel 1957 - diventa il simbolo di un nuovo fenomeno e di una nuova cultura: il consumo come unificazione nazionale.

Gli intellettuali laici formati prima della guerra e protagonisti della stagione azionista sono tagliati fuori dai nuovi processi di sviluppo. Il loro contributo si cristallizza in una difesa di principi fondamentali e, come scrive Norberto Bobbio, il compito degli uomini di cultura diventa "quello di seminare dei dubbi, non già di raccogliere certezze". Nella generazione giovane, una minoranza tiene un rapporto ideologico con il mondo operaio (Italo Calvino sostiene di sentirsi legatissimo e anche necessario alla lotta della classe operaia) che sfocia nella linea del realismo e che si spezzerà dopo la sconfitta sindacale del 1955 e la crisi comunista del 1956. Ma è legittima l'ipotesi che proprio la dicotomia tra società e cultura (ricordiamo anche, nel 1948, il rifiuto della collezione Guggenheim) conduca letterati e artisti fuori dalla dimensione torinese e li avvicini alle esperienze delle avanguardie europee, in particolare francesi (sintomatico è il ruolo della casa editrice di Giulio Einaudi).

Questo scenario muta radicalmente negli anni Sessanta, con l'avvento di un capitalismo riformista e la ripresa della problematica sindacale. Le esperienze degli intellettuali riacquistano una visibilità nel contesto sociale: da un lato sembra emergere il deposito delle isolate iniziative del decennio precedente, dall'altro si ricompone, seppure a frammenti, un rapporto gramsciano tra cultura e politica. In questa chiave si possono leggere una serie di avvenimenti tra il 1962 e il 1963: la famosa intervista di Valletta a "La Stampa" in cui si dichiara a favore del centrosinistra, gli scioperi nelle officine della Fiat e i disordini di Piazza Statuto, la nascita del "Quaderni rossi" di Panzieri, l'incontro del gallerismo torinese con la Pop Art.

Identificare delle coincidenze con un quadro organico sarebbe sbagliato, ma è fuor di dubbio che, fra tensioni e contrasti, negli anni Sessanta si assiste alla disgregazione di un modello sociale, anche sotto le influenze di fenomeni culturali internazionali che sono penetrate nel tessuto della città e che, con esiti spesso anche contraddittori, convivono con le esigenze espresse dall'interno (ne è un chiaro esempio la vicenda architettonica torinese, dalla Galleria Civica d'Arte Moderna, 1959, al quartiere residenziale delle Vallette, 1966).

L'entusiasmo di Le Corbusier per il Palazzo del Lavoro ancora in costruzione, il successo dell'"Uomo a una dimensione" nel Nuovo Politecnico einaudiano, l'occupazione di Palazzo Campana, inizio storico del Sessantotto, e le prime mostre dell'Arte Povera, sono tutte facce diverse dello stesso movimento, che aveva il senso - all'interno della cultura dell'occidente industrializzato - di rimettere in questione quanto apparentemente acquisito.

Sezione di Storia e Documenti **a cura di Maurizio Fagiolo Dell'Arco**

Attraverso un percorso costituito da documenti dell'epoca si è cercato di rievocare il clima degli anni che vanno dal 1950 al 1970.

Nella sala neoclassica del secondo piano del Castello di Rivoli, sono esposti circa trecento esemplari originali di libri, cataloghi, fotografie, documenti, materiale pubblicitario che illustrano i momenti specifici della vita culturale di una città, Torino, divenuta uno dei più attivi centri internazionali per l'arte contemporanea.

Si ritrovano i fermenti dell'Astrattismo-Concretismo con Biglione, Galvano, Parisot e Scropo e, successivamente, Carol Rama e Levi Montalcini. In mostra vengono presentati, tra l'altro, i cataloghi delle prime mostre con il manifesto degli astrattisti torinesi.

Si analizzano le mostre "Francia-Italia" che, consacrate all'antica vicinanza culturale dei due Paesi, costituiscono uno dei principali appuntamenti che contrassegnano gli Anni Cinquanta. Si individuano i visitatori illustri che fecero tappa a Torino attratti dai fermenti e dalle potenzialità culturali della città, divenuta un punto di passaggio obbligato tra Francia, Germania, Milano.

Non sono trascurati neppure i personaggi "eccentrici", che tanta parte hanno avuto nella cultura torinese, come Italo Cremona e Carlo Mollino.

Un settore è dedicato a Michel Tapié, artefice dell' "Art Autre", che proprio a Torino nel 1960 fonda l'International Center of Aesthetic Research.

Ma sono presenti in mostra, proseguendo in un percorso ideale, anche le testimonianze dell'attività di Pinot Gallizio, il manifesto della mostra "Arte Nuova" (1959), disegnato da Armando Testa, l'attività delle gallerie, per giungere alla grande stagione espositiva degli Anni Sessanta con mostre come "Le Muse inquietanti, Maestri del Surrealismo" (1967), "Il sacro e il profano nell'arte dei Simbolisti" (1969).

Tuttavia ciò che segna profondamente il clima culturale di quegli anni è l'attività della Galleria Civica d'Arte Moderna. In breve tempo il museo, aperto nel 1959, diviene un punto fermo nel panorama artistico internazionale con una politica espositiva esemplare, attenta sia a valori dimenticati che alle proposte "in fieri".

Il percorso espositivo si conclude con i settori dedicati alla Pop Art, alla Conceptual Art e all'Arte Povera.